

Aperto ieri alla FAO il convegno sul Piano agricolo-alimentare

Dall'agricoltura scelte anti-crisi

Il governo rappresentato da Andreotti, Bisaglia, Marcora e Morlino - Ampia rappresentanza del PCI - Le cinque relazioni presentate in assemblea Le tesi a confronto sulla questione cruciale dell'indirizzo della Comunità economica europea - La necessità di una profonda revisione degli accordi del Mercato comune - Superare il basso livello di utilizzazione delle risorse e la crescente disoccupazione - Il dibattito entra nel vivo con i lavori delle commissioni



Il piano agricolo alimentare può fornire occasioni di lavoro a molti giovani, oggi in cerca di una prima occupazione

ROMA - Le relazioni di base delle cinque commissioni in cui si è diviso il convegno, su cui si è aperta la discussione, delineano un complesso di strategie ed obiettivi che comportano un ripensamento di fondo dell'economia italiana. Tutta la politica economica nazionale ne risulta investita ed i programmi di molti settori industriali, previsti dalla legge di conversione, dovranno tenere conto. La mole delle questioni sollevate e delle proposte è tale da far risultare evidenti che soltanto il permanere di forti lotte di massa, di una pressione critica continua e diretta potrà rendere attuabile il Piano Agricolo Alimentare. «Diamo una sintesi delle relazioni presentate in assemblea dagli esperti Giorgio Pastori, Giovanni Coda Nuziante, Fausto Cantarelli, Giuseppe Ricci ed Enrico Pardini.

PROBLEMI ISTITUZIONALI - Già il rapporto fra le Regioni, titolari dei poteri legislativi in agricoltura, e la Comunità economica europea sono state trasferite alcune competenze. Una prima struttura è stata sviluppata non può essere rinviata - come si fa in una delle tesi - al Fondo regionale di sviluppo i cui obiettivi sono troppo generici rispetto al peso specifico che ha la utilizzazione agrario-forestale del territorio.

TRASFORMAZIONE E RAPPORTI CON L'INDUSTRIA - La tesi di fondo è che i coltivatori, associati a consorzi di 2, 3, 4 grado, sviluppino una forte capacità di promozione di imprese sia per organizzare alcune fasi della produzione alimentare che per stabilire rapporti contrattuali adeguati col settore industriale. Questi rapporti sono stati in parte disciplinati da leggi e decreti, ma la loro attuazione è stata limitata. «L'industria deve essere considerata un settore di sviluppo e non di contenimento. D'altra parte, anche nella formazione della volontà «nazionale», ci si limita a proporre «una sede di coordinamento delle istanze delle Regioni che si configurano come un organo consultivo del CEE-Regioni» (Comitato interministeriale per il programma agricolo).

Di fronte alle Regioni e al loro Stato d'altra parte una vasta attività legislativa da svolgere: riforma dell'uso del territorio, riforma dell'azienda per i mercati, riforma degli istituti sperimentali, ruolo degli enti di sviluppo e delle partecipazioni statali, normative per le associazioni industriali. «Ogni volta che si pongono problemi di raccordo con le scelte di politica CEE.

I RAPPORTI COMUNITARI - Il rapporto ha presentato le due tesi: una revisione profonda (una sorta di rinegoziazione) degli accordi di Mercato comune europeo; l'altra consistente nel chiedere «una parallela politica nazionale per le strutture». La tesi della revisione è stata criticata nel modo in cui si è cercato finora, in tutta l'Europa, di affrontare i problemi chiave della crisi economica: basso livello di utilizzo delle risorse, crescente disoccupazione. L'agricoltura può contribuire ad allargare la base produttiva e ciò richiede il passaggio, sul piano europeo, da politiche di «difesa» (cui è largamente interessato il capitale fondiario e commerciale) a politiche di sviluppo, mediante trasformazione delle condizioni di produzione.

Viene fatta l'ipotesi di stabilire delle quote di produzione nazionale, «rapportate ad un certo livello di copertura del fabbisogno alimentare». Si chiede che i piani nazionali - come quelli in discussione - promuovano quelle politiche di trasformazione e sviluppo capaci di costituire in un nuovo programma e nella modifica della stessa posizione del Mercato comune europeo sul mercato mondiale.

Le tesi della conservazione delle ipotesi di fondo dell'attuale MEC, integrato da politiche di struttura, finisce con l'elencare una tale sequela di fallimenti - a cominciare dalla mancata applicazione in Italia delle «direttive» CEE, in gran parte dovuta alla loro impostazione - da rendere evidente come non si trat-

Vasta partecipazione di forze politiche economiche e sociali

ROMA - Il piano agricolo-alimentare deve diventare una grossa occasione di sviluppo delle nostre campagne, e più in generale della nostra economia. Infatti anche l'agricoltura può contribuire a far uscire il paese dalla crisi. A questa necessità, drammaticamente attuale, si ispirano per l'appunto le linee per il piano, che sono state al centro di un vasto e impegnato dibattito e che ora sono prossime al voto definitivo. Questo è il significato che si attribuisce al convegno, promosso dalla Presidenza del Consiglio e che ieri mattina ha preso il via nello ampio salone del Palazzo della FAO. Esso rappresenta l'ultimo atto di una grande consultazione democratica che ha visto il contributo di una vasta partecipazione di forze politiche, forze sociali, regionali, Ministeri dell'Agricoltura, esperti e studiosi.

Oltre mille i delegati. Presiede il ministro del Bilancio Morlino e al suo fianco sono Andreotti, i ministri dell'Agricoltura Marcora e Bisaglia, i sottosegretari Lobianco e Zurlo, i presidenti delle commissioni Agricoltura del Senato e della Camera, Mancuso e Bortolotti. Gli assessori regionali Cerelli (Emilia Romagna), Vercesi (Lombardia) e Aleppa (Sicilia). C'è anche il direttore

generale della FAO, Saomma. In sala notiamo fra gli altri i dirigenti della Coldiretti (Pruzzi e Dall'Olio) della Costituente Contadina (Esposito, Rossi e Veronesi), della Confagricoltura (Serra) della Federazione Sindacale Unitaria (Rossitto, Tomasi), del Movimento Cooperativo rurale della Lega, della Confederazione e della Associazione, del CENFAC (Bellotti e Russo), della Concommercio e della Confesercenti, di numerosi sindacati di categoria come i braccianti (Turcato), alimentari (Giannina), edili, chimici (Manno), della ricerca, dei poligrafici e dei cartai, del commercio, dei trasporti, della pesca, dei dipendenti dello Stato e del paracadute (Federazione). Oltre a Mancuso, ci sono il CNEL (Diana e Bilancia), Presenti anche i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

I comunisti, confermando il grande impegno profuso in questa iniziativa, sono numerosi. Oltre a Mancuso, ci sono la Torre, responsabile della sezione agraria della Direzione, Colajanni presidente della commissione bilancio del Senato, Bardelli Conte, Vitale, membro del Parlamento europeo, gli assessori regionali Cerelli (Emilia Romagna), Vercesi (Lombardia) e Aleppa (Sicilia). C'è anche il direttore

generale della FAO, Saomma. In sala notiamo fra gli altri i dirigenti della Coldiretti (Pruzzi e Dall'Olio) della Costituente Contadina (Esposito, Rossi e Veronesi), della Confagricoltura (Serra) della Federazione Sindacale Unitaria (Rossitto, Tomasi), del Movimento Cooperativo rurale della Lega, della Confederazione e della Associazione, del CENFAC (Bellotti e Russo), della Concommercio e della Confesercenti, di numerosi sindacati di categoria come i braccianti (Turcato), alimentari (Giannina), edili, chimici (Manno), della ricerca, dei poligrafici e dei cartai, del commercio, dei trasporti, della pesca, dei dipendenti dello Stato e del paracadute (Federazione). Oltre a Mancuso, ci sono il CNEL (Diana e Bilancia), Presenti anche i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

Riunione di finanzieri a Roma

Non più rinviabile la riforma della Guardia di finanza

Incontro con esponenti sindacali, di Magistratura democratica, del PCI e del PSI

ROMA - La riforma democratica della Guardia di Finanza, è ormai matura. In questo quadro debbono essere visti i problemi del personale, della sua preparazione professionale e dei suoi diritti costituzionali. Questi punti fondamentali che sono stati al centro di un incontro - svoltosi l'altra sera nella sede della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL a Roma - fra una folla rappresentativa dei finanzieri democratici, esponenti del sindacato di Magistratura democratica e delle Federazioni del PCI e del PSI.

E' stato sottolineato come l'attuale onta militare della GDF, abbia riflessi negativi sulla sua funzionalità e sulla vita stessa dei finanzieri. I loro disagi, materiali e morali, sono stati denunciati nel corso della riunione. Turni di servizio spesso massacranti, insistenza del riposo, alloggi in molti casi malsani, addebiamento prevalente militare, che impedisce una qualificazione adeguata ai compiti affidati al Corpo, mancanza di qualsiasi possibilità di critica, utilizzazione di molti finanzieri

Sino alla fine dell'anno

Sospesi i licenziamenti alla tipografia «L'Or»

PALERMO - La società immobiliare-industriale «L'Or» ha deciso di sospendere sino al 31 dicembre l'efficacia delle comunicazioni di licenziamenti inviate ai dipendenti della tipografia del giornale siciliano, prendendo atto dell'impegno espresso dal sottosegretario Besco e dalle parti interessate di sostituire l'attuale proprietà entro la fine dell'anno. In un comunicato diffuso ieri si conferma «la disponibilità a collaborare offrendo tutti i mezzi a disposizione,

Al convegno nazionale di Reggio E.

Novità e incongruenze della DC verso la piccola impresa

Tentazioni paternalistiche - Zaccagnini parla di difendere i piccoli imprenditori

REGGIO EMILIA - La Democrazia Cristiana si è ricordata di avere una piccola e grande industria, perché il mondo imprenditoriale è in grado di risolvere da solo questi problemi al proprio interno.

Non sono mancati fra gli intervenuti i piccoli imprenditori che hanno invece vivamente attaccato la DC, da diversi punti di vista. Molti, naturalmente, anche gli attaccati e le diffidenze verso il PCI. Infine è arrivato Umberto Agnelli. Ha cominciato dicendo che bisogna «nuovamente considerare l'apparato industriale italiano come un fatto unitario». Trovandosi in Emilia ha però precisato che non bisogna che le cooperative godano di privilegi. «Un ulteriore luogo comune che dobbiamo demistificare - ha poi detto - è la presunta alternativa fra imprese minori e grandi imprese. Può darsi - è tutto quel che ha concesso - che questa alternativa sia valida e fondata in altri paesi». Insomma, non bisogna fare un caso speciale della FIAT.

Con ben maggior senso della realtà alla fine della prima giornata, Zaccagnini ha parlato della necessità di «regole precise nei rapporti contrattuali fra grandi e piccole imprese. Questa normativa, tendente a disciplinare le clausole e le modalità di pagamento (oltre ad una molteplicità di altri aspetti contrattuali) è già vigente in molte legislazioni dei paesi avanzati e costituisce il riconoscimento del pluralismo del settore economico, pluralismo che per essere reale, deve vedere la parte contraente più debole protetta da precise leggi e puntuali disposizioni. Vediamo infatti, con notevole disappunto e preoccupazione, come le maggiori organizzazioni tendono di scaricare le proprie tensioni finanziarie sulle imprese minori».

Alla scadenza del mandato quadriennale

La Biennale di Venezia tira le somme e s'interroga sul futuro

Cominciato ieri il convegno di verifica - Il sindaco Argan indica la strada della collaborazione culturale fra le grandi città

Dal nostro inviato

VENEZIA - La rinnovata Biennale di Venezia ha iniziato la sua attività nella primavera del '74. Alla scadenza del primo mandato quadriennale, essa ha chiamato le forze parlamentari, intellettuali, le organizzazioni dell'associazionismo culturale ad una verifica del «quadriennio» e ad una «riflessione sul futuro» in un convegno aperto ieri nella splendida e restaurata sala della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. La risposta della cultura italiana è stata rilevante, e può forse riassumersi nei nomi di due fra le molte personalità presenti: quelli di Giulio Carlo Argan, storico dell'arte e sindaco di Roma, e di Alberto Moravia.

E' stato proprio Argan, nel pomeriggio, ad alimentare il dibattito con un intervento di ampio respiro.

Il sindaco di Roma (Argan ha precisato di parlare in quanto tale) ha così aperto anche un capitolo praticamente inedito: quello di un coordinamento di una collaborazione delle grandi città italiane e delle loro istituzioni culturali all'attività della Biennale. Quali attività? ipotesi di un «ritorno» alle manifestazioni di prestigio turistico del passato, come pure di un tentativo di «attualità a tutti i costi» vanno scartate, a giudizio di Argan. Si tratta di puntare su una funzione di avanzamento culturale complessivo, da conseguire con rigore scientifico e metodologico.

Il decentramento, inteso non tanto come irradiazione all'esterno, ma come canalizzazione delle attività decentrate, si profila perciò come una struttura portante della Biennale, la quale può assolvere ad un ruolo ancora importante se si porrà un compito inedito in una società di massa come l'attuale: il compito di contribuire a formare una coscienza storica dell'attualità, attraverso una produzione di immagini costruttive della coscienza. Argan individua cioè per la Biennale l'urgenza di un più rigoroso impegno nelle comunicazioni di massa. Una struttura fondamentale del mondo moderno si tratta di un mezzo di comunicazione di massa in una società che tende a bloccarsi.

L'intervento di Argan ha contribuito a fare giustizia della alternativa «restaurazione o parafasi» nella quale a taluni pare assurdamente di poter imporre il futuro della Biennale. Un pronostico depremente formulato da chi ha interesse a frenare il grande processo di rinnovamento che ha investito anche le istituzioni culturali del paese.

Sotto questo profilo può apparire perfino straordinaria - come la Biennale - la prima delle grandi istituzioni culturali ad essere riformata in senso democratico dopo il 1968 - abbia finora «tenuto».

La ragione di ciò va tuttavia individuata nella maturità dei cambiamenti introdotti, nella validità delle scelte programmatiche cui si è ispirata. Certo, nella vicenda di questi quattro anni si sono riflessi i momenti intensi e alteri della vita nazionale; i punti alti di un rapporto fra cultura e società, mai definiti una volta per tutte, come pure quelli in cui ha finito per prevalere la manovra politica di corto respiro. Lo strumentalismo dell'interesse particolare.

nazionale ancorata alla realtà locale. Il consuntivo del presidente si soffermò dapprima sull'ampio elenco di iniziative attuate dal '74 ad oggi. E' seguita una valutazione - svolta a titolo personale - del positivo e del negativo contenuto in tale bilancio. Con una separazione netta dei due aspetti che non consente di togliere, a nostro avviso, le radici dell'insufficienza, degli errori.

Cosa fare adesso? Resistere alla tentazione di cedere ad un ritorno della tradizione, proseguire sulla strada della progettualità, interpellando i diversi settori delle tematiche dei movimenti femministi. E soprattutto battere il meccanismo perverso che, ritardando il rinnovo del consiglio direttivo, metterebbe in

forse non solo l'attuazione del programma 1978, ma il futuro stesso dell'istituzione. Abbastanza sorprendente è apparsa, infine, la proposta di Ripa di Meana, che la Biennale solleciti una sorta di «patronato» al futuro parlamento europeo. Un parlamento nel quale si può prevedere che gli equilibri politici (e culturali) non saranno più avanzati di quelli esistenti in Italia.

Alle tendenze «di impronta restaurativa già da tempo e da più parti individuate e temute» si è richiamato alla fine della seduta pomeridiana il compagno Francesco Maselli per motivare le sue dimissioni dal consiglio direttivo della Biennale.

Mario Passi

Una lettera di Tamburrano

Giuseppe Tamburrano ci ha inviato la seguente lettera: «Caro direttore, chiamato in causa da E. Roggi nell'Unità del 13 dicembre 1977, permettimi di fare qualche osservazione sul modo con il quale il PCI replica ai suoi critici. E' roghi sulla base dei resoconti di alcuni giornali (quelli?) ha commentato il seminario che si è svolto a Roma alcuni giorni fa. Si è trattato di un confronto culturale complessivo, da conseguire con rigore scientifico e metodologico.

Il decentramento, inteso non tanto come irradiazione all'esterno, ma come canalizzazione delle attività decentrate, si profila perciò come una struttura portante della Biennale, la quale può assolvere ad un ruolo ancora importante se si porrà un compito inedito in una società di massa come l'attuale: il compito di contribuire a formare una coscienza storica dell'attualità, attraverso una produzione di immagini costruttive della coscienza. Argan individua cioè per la Biennale l'urgenza di un più rigoroso impegno nelle comunicazioni di massa. Una struttura fondamentale del mondo moderno si tratta di un mezzo di comunicazione di massa in una società che tende a bloccarsi.

L'intervento di Argan ha contribuito a fare giustizia della alternativa «restaurazione o parafasi» nella quale a taluni pare assurdamente di poter imporre il futuro della Biennale. Un pronostico depremente formulato da chi ha interesse a frenare il grande processo di rinnovamento che ha investito anche le istituzioni culturali del paese.

Sotto questo profilo può apparire perfino straordinaria - come la Biennale - la prima delle grandi istituzioni culturali ad essere riformata in senso democratico dopo il 1968 - abbia finora «tenuto».

La ragione di ciò va tuttavia individuata nella maturità dei cambiamenti introdotti, nella validità delle scelte programmatiche cui si è ispirata. Certo, nella vicenda di questi quattro anni si sono riflessi i momenti intensi e alteri della vita nazionale; i punti alti di un rapporto fra cultura e società, mai definiti una volta per tutte, come pure quelli in cui ha finito per prevalere la manovra politica di corto respiro. Lo strumentalismo dell'interesse particolare.

Il convegno non sembra tuttavia volersi rinchiodare in un'ottica - e quindi in una polemica - contingente. Non l'hanno fatto nei loro saluti né il sindaco di Venezia, Mario Rigo, né il presidente della provincia, compagno Lucio Strumotto, i quali hanno anzi rivendicato la validità complessiva del progetto culturale e politico della Biennale e ribadito l'impegno di sostenerlo ed attuarlo.

Non altrettanto coerente è parso l'atteggiamento della Regione Veneto, come si è espresso nell'intervento dell'assessore Nello Beghin: l'approvazione sembra andarci quasi unicamente all'iniziativa del «dissenso culturale». Su tutto il resto è stata accesa l'ipotesi del richiamo al dovere di adeguarsi a non meglio definiti «sentimenti e costumi» della maggioranza dei veneti: un esempio di indeterminazione programmatica e velleità integralista.

Carlo Ripa di Meana, nella sua relazione, aveva posto l'idea e l'esigenza di una progettazione comune, di una ricerca di dimensione inter-

E in libreria il secondo volume della

ENCICLOPEDIA EINAUDI

Aleo - Ciclo

«Seicento voci essenziali che tutte insieme costituiscono la struttura della cultura complessiva della nostra epoca; ne fissano le dinamiche interne al suo sviluppo, le direzioni verso cui essa si muove».

«Il Messaggero»

Le voci del secondo volume: Ateo, Allante, Atmosfera, Atomo e molecola, Atti linguistici, Attribuzione, Automa, Autoregolazione/equilibrio, Avanguardia, Bello/brutto, Bisogno, Borghesi/borghesia, Burocrazia, Cabala, Caccia/raccolta, Calcolo, Calendario, Cannibalismo, Canto, Caos/como, Capitale, Casa/protezione, Casta, Castrazione e complesso, Catalisi, Catastrofi, Categorie/categorizzazione, Causa/effetto, Cellula, Censura, Centro/facolato, Casinò, Certezza/dubbio, Cervello, Chierico/laico, Chiesa, Ciclo.

L'Enciclopedia Einaudi è composta di dodici volumi di oltre 1000 pagine ognuno. A ritmo di tre volumi l'anno, l'opera sarà completata entro il 1980.

Staburjet
L'ESTERE DI VIAGGIARE